



Adesso gli adulti vorrebbero fare marcia indietro

Pensavo in questi giorni alla situazione della Gioventù, quando mi capito tra le mani un vecchio giornale nel quale si riferiva la condanna a morte di un minorenne che, in Francia, massacrò un'anziana vedova per derubarla. La condanna provocò allora molto stupore e insieme la certezza che all'ultimo minuto sarebbe venuta la grazia.

Ora, da un sondaggio dell'opinione pubblica è risultato che la maggioranza dei francesi desidera la morte del ragazzo. In effetti, oggi, all'ammirazione per i giovani si sta sostituendo un senso di fastidio, che sconfinava col disprezzo e con l'odio.

Lo vediamo anche da noi.

L'odio per i giovani non è una novità. Gli adulti, che accettano come fatti deplorabili, ma in fondo naturali, le malefatte degli altri adulti, schiumano rabbia, quando rapine, scippi e delitti, hanno per protagonisti dei giovani.

Se la giovinezza è una malattia inevitabile, chi è giovane, non ha che un modo per farsi dimenticare: non dia fastidio ai grandi, se ne stia lì buono, obbediente, un po' grigio magari, ma innocuo. Ammettiamo che in questa pretesa ci sia una particella di verità nel senso che, mancando al giovane il discernimento e il senso della misura, a dargli troppo spazio, egli lo usa per fare e per farsi del male.

Questo principio è sempre stato alla base dell'educazione. Appunto perché i giovani sono potenzialmente pericolosi, una volta la massima cura consisteva nel tenere a freno la loro aggressività: non si lasciavano parlare, non

avevano i soldi facili, non potevano nemmeno esprimere una opinione diversa da quella dei loro padri.

Poi, improvvisamente, tutto è cambiato.

La società consumistica scopre il settore ancora vergine degli adolescenti e subito ne intuisce il valore commerciale.

«Tutto per i giovani», è la parole d'ordine.

Contemporaneamente, psicologi, medici, sociologi, intellettuali, esaltano la libertà totale come forza costruttiva. I giornalisti registrano il fenomeno senza commentarlo. Il terremoto investe la famiglia, investe la chiesa, e se c'è qualcuno che intuisce il pericolo della permissività, diventa impopolare, è accusato di essere reazionario.

Chiaro che, mutati i tempi, anche l'educazione deve essere riformata

Ma come si può pensare ad una nuova educazione in un mondo che si abbandona all'onda del consumismo, che corre al grido: «Tutto e subito»?

In questo clima di carnevale il giovane fa la sua parte. L'istinto dei giovani, si sa, è distruggere. Se poi trovano il consenso degli adulti, chi li ferma più? Hanno detto e ripetuto loro che hanno solo diritti, è dunque naturale che vogliano farli valere.

E il primo dei loro diritti è quello di avere soldi da spendere. Adesso la gente è stufa, ma è stufa in malafede, perché tutto quello che accade sono stati gli adulti a volerlo.

E' l'eterna storia dell'apprendista stregone.

Scatenate le forze maligne è difficile riprenderle e rinchiuderle.

E siamo al grido: «A morte!»

Che tristezza.

ATTUALITÀ

Thalwil

Sia pure con molto ritardo, comunichiamo la riuscita della «Festa della Famiglia», organizzata dal C.O.G.I.S. di Thalwil in data 11. 12. 1977. Protagonisti della Festa, che si è svolta nel Zentrum della chiesa cattolica, sono stati i bambini.

Ad essi va il GRAZIE più sincero, sia per l'impegno con il quale hanno partecipato alla preparazione di scenette e sketsch, sia per la bravura dimostrata sul palcoscenico.

Un parco di attori in miniatura che è bene tenere in considerazione per ulteriori spettacoli.

Un bravo anche alle nostre signorinette, che si sono esibite in due balletti molto carini.

Gli applausi con i quali sono stati accolti i numeri, sono stati un ulteriore apprezzamento delle capacità, che sono evidenti in questi nostri ragazzi.

Al termine dell'incontro che ha avuto come ospite un rappresentante del comune di Thalwil, signor Jöhl, datore anche di una cospicua offerta; la signora Abouchar della Schulpflege, che segue con interesse i problemi dei nostri ragazzi nella scuola con le loro difficoltà, e che è particolarmente sensibile ai problemi delle famiglie; il Dr. D'Elia quale rappresentante del Console generale d'Italia a Zurigo, che ha portato il saluto alla Comunità; il C.O.G.I.S. ha distribuito libri e piccoli doni ai bambini, convenuti numerosi con i loro genitori.

Un GRAZIE al C.O.G.I.S. che si è prestato nel servizio di organizzazione e la cui attività deve trovare appoggio e consensi, anche nella partecipazione alle assemblee di carattere formativo, che organizza.

Richterswil

Benchè in una fase ancora di rodaggio, anche il C.O.G.I.S. di Richterswil, non ha voluto essere di meno dei suoi fratelli maggiori, e così alla chetichella ha organizzato uno spettacolo per i bambini italiani nella Jugend-Heim.

Graditissima, oltre che applaudissima, la presenza del parroco Uwiler, che i ragazzi hanno invitato a gran voce sul palcoscenico.

La regia dello spettacolo, che ha richiamato molte persone, è stata frutto dell'impegno della

signora Laura, coadiuvata ottimamente da un stuolo di piccoli e grandi attori.

Indovinatissimi alcuni Sketsch che hanno fatto esplodere la vena mimica di ragazzi e ragazze.

Gli applausi del pubblico hanno sottolineato la riuscita dello spettacolo.

Se si pensa al poco tempo avuto a disposizione e l'ottima impostazione della Festa, non ci si può che congratulare con tutti.

Un grazie al C.O.G.I.S. per aver creato questo bellissimo incontro, e l'augurio che l'attività che svolge in favore della Comunità italiana di Richterswil, possa trovare appoggio e corrispondente sensibilità nella comunità stessa.



Belli, ma ... troppo seri

Wädenswil

La Etzelsaal, occupata in ogni ordine di posti, è stato il miglior indice di gradimento per la Festa organizzata dal C.O.G.I.S. in collaborazione con le altre associazioni italiane che lavorano per la Comunità italiana di Wädenswil:

Associazione Italiana — Associazione Emigrati italiani — Boccia Club — Missione Italiana — Realtà Nuova .

Naturalmente il programma ne ha risentito, soprattutto perchè fino all'ultimo, tutto è rimasto in alto mare.

Comunque si è cercato da parte degli organizzatori di sopperire nel miglior modo possibile.

Il signor Costa con altri collaboratori ha cercato di rendere la sala accogliente con disegni personaggi cari alla fantasia dei bambini:

Topolino, Paperino, Archimede ecc.

Realtà Nuova ha fatto presente la disponibilità di un complesso di giovani «Sol levante»:

Pasquillo Giusi, Oreste, Fucile Fabrizio, Walter, che hanno fatto da coreografia all'incontro familiare.

A loro un «bravi» e «Grazie».

Le altre associazioni hanno dimostrato la loro disponibilità nel servizio in sala, veramente impeccabile.

Ospiti dell'incontro, il Dr. E. Scamacca, console generale d'Italia a Zurigo, che nel porgere il saluto alla Comunità italiana, si è dichiarato disponibile per un lavoro costruttivo in favore della Comunità stessa; il Dr. Spichiger della Schulpflege, che si è molto adoperato per realizzare il doposcuola per i bambini di lingua italiana che frequentano la scuola svizzera.

Senso sia doveroso, a questo punto rompere la riservatezza del Presidente del C.O.G.I.S., Snaidero, con un GRAZIE pubblico, dalle pagine di questo giornalino.

Grazie per tutto il lavoro silenzioso svolto nella organizzazione del doposcuola. L'iniziativa del doposcuola, lanciata dal C.O.G.I.S., è stata portata avanti da Snaidero in ripetuti incontri con la commissione scolastica svizzera.

Credo sia un gesto di lealtà e stima, anche se il carissimo Sergio, schivo per natura, si arrabbierà con l'estensore di queste righe.

C'è molta gente nel nostro ambiente italiano che in fatto di chiacchiere non è seconda a nessuno, ma mi danno l'impressione di quei comandanti che arringano i soldati con il fatidico:

«Armiamoci e partite».

Ritornando a bomba, si diceva una volta: sul palcoscenico si sono alternati alcuni bambini che muniti di fisarmonica, per nulla intimoriti dal numeroso pubblico, si sono esibiti in pezzi bravura.

Non dimentichiamo anche il numero del Trio: Loris — Marino — Pellegrini, ma qui ... tocchiamo i vertici del professionismo.

Prima della distribuzione dei doni — libro, i vari rappresentanti delle Associazioni hanno portato il loro ringraziamento per la partecipazione e l'augurio, che gli incontri di Comunità portino avanti un discorso più approfondito di collaborazione e promozione umana.

Si parla molto oggi di cultura e promozione umana nell'ambiente di emigrazione.

Perché non organizzare uno spettacolo, i cui protagonisti siano tutti i nostri bambini?

Il materiale umano c'è, si tratta di passare dalla potenza all'atto.

Mi auguro che questo processo avvenga presto.

Città di Adliswil



Fogli di istruzioni sull'incasso e sull'anticipo dei contributi per il mantenimento, ai bambini dei divorziati e ai bambini non legittimi.

Lei può rivolgere domanda per un anticipo presso:

Jugend-Sekretariat Adliswil
Albisstrasse 8
8134 Adliswil

Telefonicamente si annuncia al
Telefono 710 40 85

Lei ha diritto ad un anticipo per gli alimenti del bambino:

- se i bambini aventi diritto hanno la residenza secondo il diritto civile di Adliswil.
- se Lei non riceve o non riceve nel tempo giusto il denaro per gli alimenti.
- se non supererà le seguenti entrate e i limiti dei Beni patrimoniali:

— Genitore che vive solo:
Entrata netta: Fr. 25 000.—
In più per bambino Fr. 2 000.—
Beni patrimoniali Fr. 40 000.—

— Genitori sposati o che convivono ad uso matrimoniale:
Entrata netta: Fr. 30 000.—
In più per bambino Fr. 2 000.—
Beni patrimoniali Fr. 60 000.—

— Entrata del bambino
al mese Fr. 700.—

Per la presentazione di una domanda deve unire i seguenti documenti:

- Tutela di diritto (Giudizio tribunale, eventuale accordo extraconiugale.)
- Ricevute scritte
- Rendiconto tasse
- Rendiconto stipendio

La sottoscrizione di una dichiarazione di rinuncia e una procura per l'incasso, come pure una dichiarazione, devono corrispondere a verità e l'eventuale cambiamento finanziario della sua situazione deve essere comunicata.

Lei riceve al massimo come anticipo mensile Fr. 500.— per bambino.

La sua domanda può essere accettata o respinta, nel qual caso lei può interporre un ricorso.

Riflessioni

L'Anziano

Ha lo sguardo acuto, intelligente, il sorriso beffardamente amaro, la figura secca e ben dritta guardando e conversando con quell'uomo si può subito intuire che ha molto sofferto, ma che anche forse ha molto sbagliato e che dalla vita ha avuto tanti dolori. E' un vecchietto di circa 70 anni ospite di una casa di riposo da circa cinque anni, la persona che or ora



vi ho descritto è lì, ora trascorre gli ultimi anni della sua vita in un clima di grande solitudine interiore e di amarezza.

Come lui migliaia di persone anziane trascinano, giorno dopo giorno, la loro vita stancamente, assistiti da personale più o meno specializzato, ma anonimo per loro e affettivamente estraneo. Come si può sentire una persona anziana, che troppe volte viene «depositata» come un sacco scomodo nelle case di riposo? Certamente (intimamente) si sentirà come una scarpa vecchia da gettare! In primo luogo l'anziano viene scartato dal mondo del lavoro perchè non più in grado di essere utile allo stesso, poi parecchie volte emarginato dalla stessa famiglia che lo considera (sempre?) un individuo scomodo, perchè, è indiscutibile, lo spazio nell'appartamento è così esiguo e le esigenze oggi così grandi! Eppoi perchè mai ha quelle strane ideologie politiche da vecchio retrogrado? Che dire della pensione? Da fame, insufficiente ai tempi che corrono, ci vuole ben altro per

pretendere qualcosa! Queste più o meno le nostre lamentele.

L'anziano ad un certo punto «capta» che qualcosa non va e che è arrivata per lui l'ora del ricovero nell'istituto. Che fa? Si chiude sempre più in sè stesso, diventa scorbutico, musone, volutamente più aspro e cattivo e riesce a rendersi ogni giorno più antipatico. Tra sè borbotta: «Almeno ce l'avranno quelli un motivo per buttarci fuori casa». Ora i familiari al limite della sopportazione ce l'hanno e «giustamente» più di un motivo di valida giustificazione morale sia verso loro stessi, sia verso la società e tranquillamente al riparo dalle chiacchiere, preparano il necessario per il ricovero del lor congiunto.

Qui non si contesta la necessità di certi ricoveri (l'impossibilità di certe famiglie di prendersi cura dei cari anziani (l'esempio ne è l'emigrato che può fare di diverso in caso di necessità?) il vero dolore di parecchi figli quando devono adottare questo sistema e poi la validità di qualche istituto ad andamento familiare; ma si costata la facilità nel ricorrere a questi istituti come mezzi di comodo per sistemare «quei cari Vecchietti» che seppur a malincuore, ci è impossibile tenere! Sistemati poi che sono questi cari nonnetti, per i primi mesi ricevono, da parenti amici, visite a non finire, regalini, gentilezze poi, pian piano, visite sempre più di rado: Natale ... Pasqua ... compleanno ... poi ... chissà una volta all'anno. E allora si possono vedere questi esseri umani sempre più soli e angosciati, sentirsi ogni giorno più inutili, attaccarsi ad un filo di speranza per poter ancora dire di esistere: una telefonata, una lettera un gesto gentile e un sorriso amico, perchè il vivere senza nessuno scopo nessuna parola amica e una pre-condizione per desiderare la non esistenza.

Vi sono ora istituti per anziani di criterio moderno ove l'anziano esce ed entra, quando lo desidera tiene dei contatti sociali al di fuori dell'istituto, può avere degli interessi culturali adatti alla sua indole e alla sua età, ma naturalmente tutto ciò è privilegio di una classe sociale superiore e che a livello di proletariato è sempre di attualità il classico istituto dalle grandi, enormi e comuni camerate e da una squallore che stringe il cuore.

Nulla però può sostituire un vero affetto, una tenera sollecitudine e le visite frequenti di parenti e amici, perchè arrivati alla terza età, gli odii, i rancore, le rivalità e gelosie si ridimensionano e aútaiono quali in raltà sono e solo allora si capiscono i tanti sbagli commessi ma in alternativa si apprezzano nella giusta misura le vere semplici gioie della vita prima stoltamente ignorate.

Fernanda Righetto



La Missione a servizio della comunità

Horgen

COMUNICAZIONI

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattino dalle 8.30 alle 11.30
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Land-
strasse 27, Tel. 01/725 30 95

La S. Messa per la Comunità italiana viene cele-
brata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala
grande della Parrocchia

Sabato ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Le altre Messe in lingua tedesca alla domenica:
ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Nuovo Orario S. Messe

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.15/9.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

In Adliswil, presso il nuovo centro
parrocchiale, è stato aperto un ufficio di
assistenza per gli emigrati italiani promosso
e sostenuto dalle ACLI.

L'orario di ufficio:
Sabato dalle 16.00—18.00.

CONTRO VoCE

Concreto ed incognito:

Ciascun uomo è in preda ad un grande dilemma e questo dilemma aumenta quando l'uomo è consapevole di avere una coscienza. Ma a questo punto egli trova delle grandi difficoltà: più l'uomo è cosciente e più aumenta la consapevolezza di se stesso; ma tanto più si rende consapevole, altrettanto più è portato a conoscere non solo la relazione che esiste tra uomo e uomo, non solo le cose che fanno parte del suo ambiente, ma vuol conoscere a fondo il perché di tutte queste relazioni.

Ci sono troppe cose che l'uomo accetta, poiché tramandate dagli avi, ed allora si domanda come può paragonare se stesso, il suo io, a cose ignote, tramandate ed inconoscibili delle quali si dubita persino l'esistenza?

Ma l'uomo cosa fa per entrare in rapporto con queste cose ignote e quale è la sua disponibilità morale nel cercare di scoprire le incognite che giornalmente gli si presentano.

Dove trova questa forza? Questa forza per noi è Dio, per altri popoli può avere altri nomi. In noi però c'è qualcos'altro di ignoto: il nostro io, qualcosa di astratto, potenziale ed inespresso, è come una realtà impalpabile, ma è proprio il Dio dentro di noi.

I mezzi che il nostro intelletto ci fornisce per affrontare queste incognite ci turbano, presentano in noi un senso di ansietà, di timore a volte, un qualcosa che blocca la nostra disponibilità morale ed il medesimo spirito. Il nostro organismo, in preda a tanti misteri, ad incertezze e titubanze, a volte si trova in uno stato di depressione al punto tale che spesso ci sentiamo distrutti. Solo un giusto orientamento, una logica consapevolezza verso queste incognite, può aiutarci a conquistare quei valori che spesso crediamo si siano disgregati.

Troppe forze opposte tentano quotidianamente di abbattere il nostro morale, la nostra serenità, ma solo il coraggio ed una immensa fede possono aiutarci a rimanere ciò che potenzialmente siamo.

Ma come fare per rimanere se stessi? I sostegni intellettuali ci aiutano, ma spesso sono insufficienti di fronte agli ostacoli che giornalmente ciascuno di noi incontra. Penso che solo la fede, solo l'essenza di una grande disponibilità morale, ci diano il coraggio di rimanere ciò che

siamo e di riuscire ad affrontare queste forze contrarie che tentano di ostacolare e di deviarci dal nostro giusto sentiero.

Il nostro solo sforzo fisico non basta, perché il nostro intelletto, tende per natura ad accettare come realtà vive, solo quelle cose che la nostra mente può afferrare e palpare. Ma la nostra vita è pur sempre in stretto rapporto con le cose concrete e con le incognite. Determinate cose, razionalmente non possono essere espresse, ma la religione ci dà la possibilità di metterci in rapporto con queste cose astratte ed incognite, sempre che ci sia la fede.

Ma la fede cos'è? anche qualcosa di misterioso, o meglio è un sentimento fondamentale che accomuna e che è condivisa da molte persone. E dalla fede, intesa come organizzazione che ci orienta verso un livello di vita generale ed umanitaria, nasce la religione, qualunque essa sia.

Qui sorge un nuovo problema: quale religione scegliere? Tra le varie religioni, ci sono tanti conflitti; a volte il nostro intelletto è portato a rimanere neutrale, poiché ci sembra impossibile comprendere e risolvere tanti problemi.

Ma rimanendo neutrali, non si risolve nulla; saper prendere una decisione in merito alla religione è molto importante, diversamente pur parlando per molto tempo, si finisce sempre per parlare di nulla. Non possiamo trascorrere il nostro tempo a pensare quale religione sia migliore dell'altra, le parole, i pensieri non bastano, ci vogliono fatti. Il nostro dev'essere una continua preparazione, un assiduo impegno verso qualcosa (= religione scelta da noi) che orienti ed equilibri la nostra vita.

Ma non basta dire semplicemente: io sono cattolico e per me questo problema è risolto, sarebbe troppo comodo e sbrigativo.

Solo attraverso un'indagine indipendente, ed una continua ricerca; solo quando avremo stabilito una relazione, un contatto diretto tra Dio ed il nostro incognito io, solo dopo aver aumentato la nostra disponibilità morale, potremo asserire che la nostra vita è impegnata nella ricerca della giusta verità. Il personale impegno è alla base di tutto. Non ricordo esattamente un pensiero di Tillich, ma il concetto è più o meno questo: una vita trascorsa senza impegni, senza amore, senza disponibilità è come un campo arato ma mai seminato e mietuto.

Ai nostri incogniti, dobbiamo cercare di dare una giusta risposta ed un equilibrato valore oggi, poiché la morte, di per sé anche ignota, non potrà rivelarci ciò che noi non abbiamo cercato di scoprire qui.

Rosy Loddo

Alla redazione di «Incontro»



Da un recente sermone domenicale, don Franco i offre lo spunto, non dico di entrare in polemica, ma di cercare di chiarire quanto ha voluto dire.

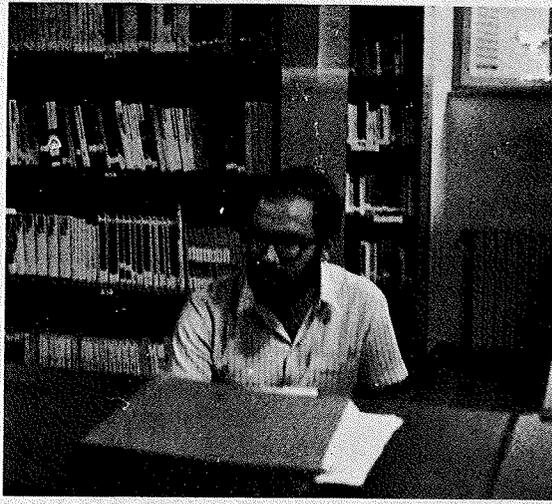
Sono perfettamente d'accordo con lui quando dice che un cristiano non si misura dalle messe che ascolta o dai riti religiosi ai quali presenza, ma dalle capacità di essere disponibile verso gli altri, il nostro prossimo, e di mio aggiungerei, anche se il mondo oggi è un mondo dove l'amore e la comprensione si fanno sempre più rari, e quindi la solitudine sempre più frequente. Ma che poi faccia asserzione, che nel prossimo, in ogni persona che ci cammina a fianco nella vita, si debba ravvisare la persona del Cristo, qui mi sorgono dei dubbi e alquanto seri. Sarò molto d'accordo verso i malati, i diseredati i disoccupati, gli emarginati, chi è in solitudine, che assumere un atteggiamento attendista passivo, di spettatore indifferente, non è cristiano.

Ma verso i personaggi, i potenti che detengono il leve del comando e del potere sia economico, politico, sociale, e militare, che si deve dire di loro? Non mi si dica che Pinochet per il solo fatto che è uomo e quindi a somiglianza di Dio, abbia il mio rispetto e la mia solidarietà, poiché fa languire nelle prigioni migliaia di persone, o il suo collega Geisel specializzato nelle torture ai brasiliani. Che dire poi dei dirigenti delle multinazionali? Non saranno mica altrettanti Dii? O per essere pratici e stare nel nostro ambiente, che dire del capetto che preme sull'operaio, del capoccia che preme sul capetto e sull'operaio, e del capoccione che preme su tutti?...

Non voglio contraddirmi, io accetto ed è giusto che esista un certo ordine, ma che si possa essere umani badando solo al profitto, spremendo il massimo da una persona, da un proprio simile, per poi disfarsene quando non rende più, come programmato, su questo non sono d'accordo. Il mondo in cui viviamo, ho sottolineato più sopra, è un mondo difficile e lo sarà sempre più per i nostri figli, se non si cambierà rotta. Quando leggo di chi vive ai margini della società e non ci vuole molta fantasia a dire che sono tanti, e questi per colpa di pochi, mi domando da dove si deve cambiare, dalla base o dal vertice?

Scusa Franco, si mi son permesso di rabattere su «Incontro», ognuno tragga le sue conclusioni.

Vi Emme



il pungiglione

Una Quaresima diversa: S.O.S. per Maria Grazia

Il concetto di penitenza di quaresima, è soprattutto «Conversione». Perciò la vera Quaresima è, conversione profonda del nostro essere.

E' soprattutto vivere il grido di Cristo: «Cercate il regno di Dio e la Giustizia», «Amate». Più che immolare il nostro corpo, facendo penitenze, è necessario immolare il nostro Egoismo, il nostro individualismo.

La migliore preparazione alla Pasqua è guardare con coraggio dentro di noi.

Allora si diventa cristiani e uomini trasparenti, allora ci si sente vicini agli uomini, e in questo modo si conosce il Dio degli uomini.

Noi stessi diventiamo Speranza e facciamo parte di quella schiera di Uomini che fanno la terra più degna di essere abitata.

Dalle pagine di «Incontro», vogliamo offrirvi un modo diverso dal tradizionale, per vivere la Quaresima, e la riassumiamo nell'espressione evangelica così profondamente umana:

«Ero malata e mi hai aiutato», un S.O.S. che illustriamo in questa lettera:

La bambina undicenne — Maria Grazia AZZOLINI — è senza reni. Tutto cominciò a fine agosto 1976 in seguito ad improvvisa nefrite virale acuta, una grave uremia ed un «lupus» nel sangue (cause del Blocco renale).

Maria Grazia viene sottoposta, da oltre un anno, ad una dolorosa dialisi quattro volte la settimana, presso il centro dell'Ospedale S. Carlo (Tel. 40 22). La bambina, degente presso lo stesso Ospedale per oltre dieci mesi, perchè accertato com «caso raro» e «motivo di studio» per la ricerca medica, attraversò momenti gravissimi che più volte la portò in punto di morte (biopsia — colassi — ipertenzioni — emorragie) per cui le fu data per due volte l'Estrema Unzione.

Il dieci maggio, per l'ipertensione e conseguente embolo cerebrale, la bambina rimase in coma per tre giorni e mezzo ma poi, per un vero miracolo, si riprese tra l'angoscia e la preoccupazione di tutti. Appena otto giorni dopo questo grave fatto si decise, con grande rischio e pessimismo, la nefrectomia (asportazione totale dei reni perchè la causa evidente della malattia).

Dal venti ottobre di quest'anno, per interessamento del Primario Prof. G. D'AMICO della Dialisi, Maria Grazia è stata messa in lista per un trapianto sia a BRUXELLES (Belgio) che a BERNA (Svizzera) presentandosi il caso estremamente urgente.

Si porta a conoscenza di tutti coloro che, sensibilizzati da questo caso, volessero unirsi a noi con un gesto di umana solidarietà, di inviare i fondi ai seguenti indirizzi:

Missione Cattolica Italiana, Burghaldenstrasse 5
8810 Horgen

Parrocchia S. Protaso, Via Osoppo 2,
20148 Milano

. Grazia Azzolini, Via C. Dolci 4, 20148 Milano

